

Anno 10 - numero 12
Dicembre 2008 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
In Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti,
Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
04100 Latina
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.gruppotorsanlorenzo.com>
e-mail: info@gruppotorsanlorenzo.com

Sommario

VIVAISMO

Alcune conifere utilizzate a scopo ornamentale	3
Le conifere	7

VERDE PUBBLICO

Recupero del paesaggio urbano	
"Il Parco delle Colline"	9

PAESAGGISMO

I Giardini di Mario	11
Una crociera particolare	14
La Biennale del paesaggio a Firenze	18
La vegetazione nei giardini di Pietro Porcinai	19

NEWS

Innovation and new horizons in tree nursery stock production and forest restoration - from research to business	23
Fiere, Libri, Mostre	31

Foto di copertina: *Cupressus "Totem Pole"* (Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico)



Alcune conifere utilizzate a scopo ornamentale

Testo e foto di Rosa Muoio, Bruno Menale

Le conifere sono un gruppo di piante legnose appartenenti alla divisione delle Pinophyta, comunemente note anche come gimnosperme. Ne fanno parte circa 50 generi e 550 specie quasi esclusivamente sempreverdi, con ramificazione tipicamente monopodiale e con foglie sia squamiformi, spesso strettamente sovrapposte, sia aghiformi.

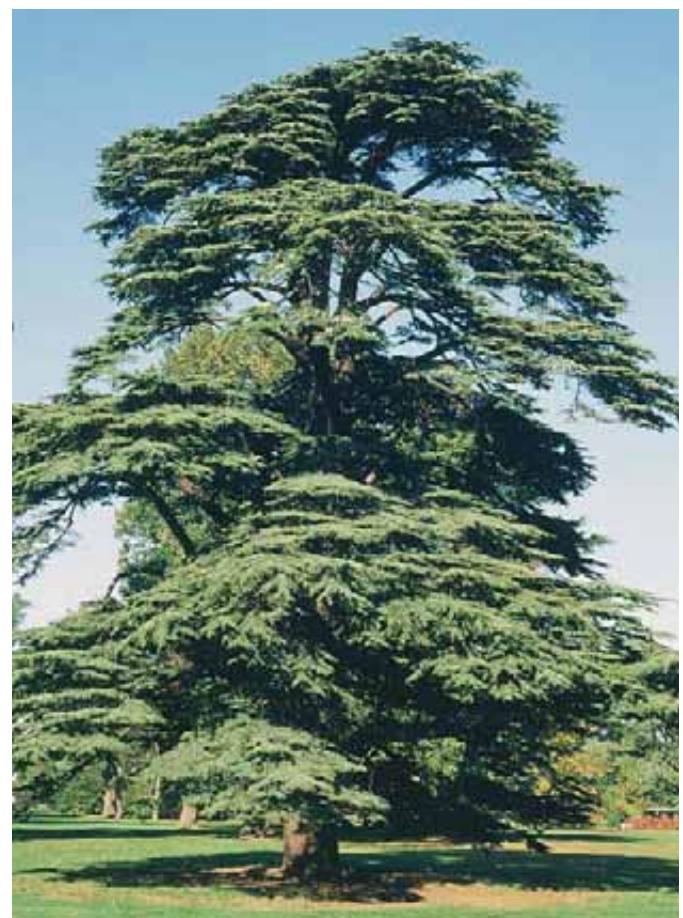
Il nome di conifere, che significa letteralmente “portatrici di coni”, allude alle tipiche strutture riproduttive, nella maggior parte dei casi di forma approssimativamente conica, che contraddistinguono tali piante. Si distinguono coni maschili, in cui si formano i granuli di polline, e femminili, deputati alla formazione degli ovuli. Nella maggior parte delle conifere, sia i coni maschili, sia quelli femminili si formano sullo stesso esemplare. Dopo la fecondazione, i coni femminili maturano, si ingrossano e diventano di consistenza legnosa, più raramente carnosa, mentre gli ovuli si trasformano in semi.

Le conifere rappresentano un gruppo antichissimo, com’è stato dimostrato dal ritrovamento di numerosi resti fossili risalenti al Carbonifero. Attualmente tali piante sono diffuse in special modo nelle zone temperate dell’emisfero boreale e in quelle dell’emisfero australe; nelle regioni tropicali si ritrovano solo nelle zone montuose più elevate.

Da un punto di vista sistematico, nell’ambito delle conifere si distinguono due ordini: quello delle Voltziales, comprendente forme ormai estinte, e quello delle Pinales, che include le specie di conifere attualmente viventi e comprende le sei famiglie *Araucariaceae*, *Pinaceae*, *Taxodiaceae*, *Cupressaceae*, *Podocarpaceae* e *Cephalotaxaceae*. La maggior parte degli studiosi non include in questo gruppo di piante le *Taxaceae*, comprendenti il tasso o albero della morte e specie affini, per la differente struttura del cono femminile.

Le conifere rappresentano la più importante fonte di legname del mondo. Il legno di molte specie è leggero, facile da lavorare e viene ampiamente usato per costruire rivestimenti, pavimenti, travi, tetti, infissi e mobili. In passato, le conifere erano ampiamente sfruttate anche per la produzione di resina e di trementina.

Oltre che per rimboschimenti, tali piante sono ampiamente utilizzate a scopo ornamentale, in special modo per l’elegante e spesso maestoso portamento e la bellezza del fogliame. In special modo, in tempi recenti, di numerose specie sono state selezionate varietà ornamentali, che differiscono di solito per la forma e il colo-



Cedrus libani

re della chioma e si stanno sempre più diffondendo in parchi e giardini.

Solitamente le conifere crescono bene nei terreni poveri; alcune si adattano a terreni torbosi o rocciosi e poco profondi. In giardino, comunque, prediligono substrati abbastanza fertili, umidi e lievemente acidi. Le specie originarie dei paesi temperato-freddi crescono bene nelle zone umide, mentre quelle native dell’area mediterranea tollerano ovviamente anche la siccità. Alcune conifere, come le specie dei generi *Cedrus*, *Juniperus* e *Cupressus*, si adattano bene ai terreni calcarei.

Di seguito saranno brevemente trattati alcuni tra i generi e le specie di conifere maggiormente diffusi nei parchi e nei giardini. In particolare, si farà riferimento alle famiglie più importanti, ossia alle *Pinaceae*, alle *Araucariaceae* e alle *Cupressaceae*.

Numerose conifere ornamentali appartengono alla famiglia delle *Pinaceae* e in particolare ai generi *Abies*, *Picea*, *Cedrus* e *Pinus*. *Abies* comprende circa 50 specie sempreverdi originarie delle regioni temperate del-



x Cupressocyparis leylandii

l'emisfero boreale, quasi tutte rustiche, generalmente con chioma di forma conica, foglie aghiformi appiattite e coni femminili maturi eretti che si disgregano a maturità. Solitamente tali piante raggiungono altezze elevate, ma ce ne sono alcune, come l'abete coreano (*Abies koreana*), che hanno una crescita minore. Tale specie si presenta come un albero dalle dimensioni ridotte, con un'altezza di 7-15 m e un diametro della chioma di 3-4 m; le foglie sono piccole e rade, di colore verde scuro, argenteate sulla pagina inferiore.

Si tratta di una pianta rustica, ma le gelate tardive possono distruggerne i germogli. Viene coltivata principalmente per l'effetto ornamentale dei coni femminili, di

color cremisi, rosa o verdastro, che appaiono in maggio; i coni maschili sono, invece, tondegianti, di colore rosso-bruno tendente al giallo. Un'altra specie degna di nota è l'abete riccio (*Abies pinsapo*), originario della Spagna, che può raggiungere altezze di 25 m, con chioma ampia fino a 6 m. Tale pianta si contraddistingue per il colore dei suoi aghi, verde chiaro, che si dispongono su tutti i lati dei rametti. È specie poco resistente al freddo.

Oltre al ben conosciuto abete bianco (*Abies alba*), tra altre specie di *Abies* coltivate a scopo ornamentale si possono citare l'abete del Colorado (*Abies concolor*), l'abete nobile (*Abies procera*) e l'abete del Caucaso (*Abies nordmanniana*).

Il genere *Picea* comprende circa 50 specie in maggioranza diffuse nelle zone temperate dell'emisfero boreale e particolarmente sulle catene montuose. Si tratta in genere di alberi sempreverdi con foglie a sezione rombica o appiattite e con coni femminili maturi penduli e integri a maturità. Sono numerose le specie di tale genere usate per ornare parchi e giardini; costituiscono esempi l'abete orientale (*Picea orientalis*), l'abete bianco americano (*Picea glauca*) e l'abete del Colorado (*Picea pungens*). A scopo ornamentale, sono tra l'altro adoperate anche varietà nane del ben noto abete rosso (*Picea abies*), eccellenti per il giardino roccioso, come ad esempio la 'Clanbrassiliana', che pur potendo raggiungere le dimensioni di un albero ha una crescita lentissima. Gli esemplari giovani presentano dimensioni ridotte e chioma folta, molto ramificata e di forma più o meno tondeggiante.

Un'altra varietà dell'abete rosso è la 'Nidiformis', alta al massimo 60 cm, dal portamento espanso e dalle foglie robuste di colore verde scuro. I rami principali inizialmente si sviluppano quasi orizzontalmente, incurvandosi man mano che crescono e formando nella parte centrale della chioma una depressione a forma di cono che scompare negli esemplari adulti.

Di particolare eleganza è anche l'abete di Brewer (*Picea breweriana*), specie che può raggiungere un'altezza di 40 m. La particolarità della pianta consiste nei suoi lunghi rami, simili a frange, che pendono, si ripiegano leggermente ed in seguito si incurvano verso l'alto. Le foglie, disposte lungo tutto il ramo, sono appiattite, di colore grigio-verdastro scuro e presentano sulla pagina inferiore due strisce strette di colore biancastro. Il genere *Cedrus* comprende quattro specie sempreverdi, rustiche e longeve, adatte per i grandi giardini ed i parchi, in quanto crescono molto rapidamente e raggiungono dimensioni considerevoli.

I cedri hanno foglie aghiformi riunite in gruppi formati da numerosi elementi e coni femminili maturi di rilevanti dimensioni e di forma ovata od oblunga. Le specie ampiamente coltivate nei nostri parchi sono il cedro

dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), il cedro dell'Himalaia (*Cedrus deodara*) e il cedro del Libano (*Cedrus libani*). Quest'ultima raggiunge i 40 m di altezza e allo stadio adulto assume un portamento espanso e sviluppa caratteristiche ramificazioni orizzontali, mai pendenti. Il cedro del Libano è assai diffuso anche nelle sue varietà nane, generalmente caratterizzate da una crescita lenta, tra cui l'‘Aurea’, con foglie di colore verde-giallastro, la ‘Nana’, alta 1 m e a portamento compatto, e la ‘Sargentii’, con rami pendenti, molto adatta al giardino roccioso.

Pinus è un genere comprendente circa 100 specie sempreverdi, abbastanza rustiche, diffuse allo stato spontaneo prevalentemente nell'emisfero settentrionale. I pini sono piante di dimensioni assai variabili, in quanto a seconda della specie considerata possono essere arbusti prostrati o alberi alti fino a 75 m; la maggior parte delle entità comunque è di media altezza.

Le specie di maggiori dimensioni hanno fusti eretti e branche orizzontali o ascendenti, generalmente robuste. Le foglie aghiformi sono riunite in gruppi, in numero di 2, 3 o 5, portate da ramoscelli sottili. I pini sono ampiamente usati per alberare i viali e per ornare parchi e giardini; le varietà nane di numerose specie sono adatte per gli spazi verdi di piccole dimensioni e per i giardini rocciosi.

Tra le numerosissime specie coltivate nella regione mediterranea, si possono citare il pino domestico (*Pinus pinea*), il pino nero (*Pinus nigra*), il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e il pino marittimo (*Pinus pinaster*), tutte originarie del nostro paese o qui introdotte in epoche antichissime. Tra i pini esotici coltivati nel nostro paese, una specie particolarmente adatta, assieme al pino di Monterey (*Pinus radiata*), per ornare gli spazi verdi delle zone litoranee è il pino muricato (*Pinus muricata*). Questa pianta è molto rustica, anche se nei terreni poveri cresce lentamente. Ha una chioma globosa, con le branche cariche di coni e foglie aghiformi di colore grigio-verdastro, riunite in coppie disposte in verticilli lungo i rami.

La corteccia è grigio-cenere scuro ed è solcata da scanalature profonde e parallele. I coni, ovoidali e lunghi circa 8 cm, maturano dopo 2 anni e presentano robuste spine sulle squame.

Oltre a quelle su menzionate, molte altre specie di *Pinaceae* sono coltivate in parchi e giardini; esempi in tal senso sono il larice giapponese (*Larix leptolepis*), la duglasia (*Pseudotsuga menziesii*) e varie entità del genere *Tsuga*.

Nelle *Araucariaceae*, di rilevante importanza in campo ornamentale è il genere *Araucaria*, comprendente specie spontanee dell'emisfero australe. Si tratta di alberi sempreverdi imponenti, con foglie appiattite e spesso abbastanza larghe e con coni femminili maturi legnosi,

di forma globosa od ovoidale e di notevoli dimensioni. Il pino del Cile (*Araucaria araucana*) è l'unica specie del genere che può sopravvivere all'aperto in tutto il territorio italiano; le altre specie sono delicate e vanno tenute in serra, eccetto che nelle zone a clima caldo dell'Italia centro-meridionale. *Araucaria araucana* è una pianta dall'aspetto molto caratteristico; nelle nostre zone può raggiungere un'altezza massima di 25 m ed è adatta soprattutto per i grandi giardini. Gli esemplari giovani assumono una forma vagamente conica che si modifica quando, con la crescita della pianta, i rami si limitano alla parte più alta del tronco.

Le ramificazioni sono orizzontali o ripiegate verso il basso, con le estremità incurvate verso l'alto; le foglie sono di forma più o meno triangolare, di colore verde scuro, strettamente sovrapposte, assai coriacee, appuntite e taglienti ai margini.

Un'altra specie abbastanza diffusa, coltivata anche in vaso, è *Araucaria bidwillii* ('Bunya-bunya'). Nelle regioni d'origine, gli esemplari adulti di questa specie raggiungono altezze di 40-50 m, ma in vaso si sviluppano fino a 1,5-2 m. La specie ha portamento compatto e foglie ovato-lanceolate, spinose all'estremità e disposte su due file.

Cupressus, il genere più importante della famiglia delle *Cupressaceae*, comprende circa 20 specie sempreverdi anche di notevoli dimensioni, con chioma in genere affusolata e assai ramificata, ramoscelli cilindrici e foglie squamiformi, triangolari, cuoiose, strettamente addensate, disposte su 4 serie ed avvolgenti completamente i rametti. I coni femminili maturi, detti galbuli, sono sferici, con le squame munite di un'appendice appuntita, e sono presenti in gran quantità anche sulle piante giovani.

La specie più nota del genere *Cupressus* è il cipresso comune (*Cupressus sempervirens*), una pianta molto



Abies koreana

diffusa in Italia, originaria delle regioni mediterranee orientali.

È un albero assai longevo, che negli esemplari più vecchi può giungere fino a 50 m di altezza. La sua chioma, molto compatta e di forma piramidale, ha un aspetto inconfondibile. La corteccia è di colore grigio-bruno e presenta lunghe fenditure; il legno, molto duro, è utilizzato per la costruzione di mobili in quanto l'odore aromatico lo preserva dalle tarme, mentre un tempo era tra l'altro utilizzato per fabbricare navi per la sua grande capacità di resistenza all'umidità. I galbuli, larghi 2-3 cm, sono inizialmente verdi e bruno-grigiastri a maturità.

Il cipresso comune è considerato l'albero per eccellenza della tradizione funeraria, per l'aspetto della sua chioma sempreverde. Dal punto di vista culturale, è specie idonea ad ornare i monumenti sepolcrali, in quanto le sue profonde radici a fittone non danneggiano tali strutture.

Nondimeno, in alcune zone d'Italia, in particolare la Toscana e il Lago di Garda, rappresenta un elemento distintivo del paesaggio, adornando viali, giardini di ville e cascine, chiese e zone costiere. Tale pianta predilige aree a clima caldo con estati secche e soffre per il freddo prolungato. Ad ogni modo, l'adattabilità a tutti i tipi di terreno ha consentito un'ampia diffusione della specie, che tra l'altro è utilizzata anche per rimboschimenti.

Il cipresso comune è una pianta resinosa che rilascia un profumo caratteristico ed inconfondibile, aromatico e gradevole. In ambito farmaceutico, alcune parti dell'albero sono utilizzate per la produzione di oli essenziali dalle notevoli proprietà balsamiche.

Cupressus sempervirens è l'unica specie del genere *Cupressus* ad aver caratterizzato da epoche antichissime i parchi e i giardini della regione mediterranea. Negli ultimi secoli, sono state importate in Europa altre specie di *Cupressus* che sono tuttora utilizzate a scopo ornamentale; tra queste, vanno ricordate il cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*), con foglie da verde a grigio-verdastro, e il cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa*), dai caratteristici e voluminosi galbuli. Da queste e da altre specie di *Cupressus* sono state inoltre selezionate numerose varietà coltivate adoperate per arricchire la componente vegetale dei nostri giardini.

Tra le altre *Cupressaceae* usate a scopo ornamentale si possono citare i ginepri (*Juniperus* sp.) e le tuie, dette anche alberi della vita (*Thuya* sp.). Quest'ultimo genere comprende 5 o 6 specie di alberi e arbusti sempreverdi, ad habitus piramidale e con foglie squamiformi.

Le specie maggiormente coltivate nei nostri parchi e giardini sono la tuia orientale (*Thuya orientalis*) e la tuia occidentale (*Thuya occidentalis*).

Infine, una menzione particolare merita x *Cupressocyparis leylandii*, ibrido tra il già citato cipresso di Monterey e il cipresso giallo (*Chamaecyparis nootkatensis*).

Tale entità, probabilmente originatosi in Inghilterra verso la fine del XIX secolo, iniziò a diffondersi solo verso la metà del secolo successivo per la costituzione di siepi a crescita veloce. Attualmente, questo ibrido è ampiamente coltivato in parchi e giardini ed è assai apprezzato per il suo aspetto, la sua resistenza e la crescita veloce.



Cupressus sempervirens "Fastigata"

Le conifere



Abies concolor 'Argentea'



Cedrus deodara



Cedrus deodara 'Aurea'



*Cupressocyparis Leylandii
'castlewellan Gold'*



Cedrus deodara



Cupressus sempervirens 'Superba'



Cupressus arizonica



Cupressus sempervirens 'Fastigata'

Le conifere



Cupressus macrocarpa 'Goldcrest'



Cupressus sempervirens 'Fastigata'



*Cupressus sempervirens
'Stricta Sanco Rey'*



*Cupressus sempervirens
'Totem Pole'*



Picea pungens 'Hoopsii'



Pinus pinea



*Cephalotaxus harringtonii
'Fastigiata'*



Taxus baccata



Taxus media 'Hicksii'

Recupero del paesaggio urbano

“Il Parco delle Colline”

*Testo e foto di Giuseppe Sarracino - Dott. Agronomo
Responsabile Verde urbano – Parchi e Giardini Comune di Frosinone*

L'intervento di sistemazione a verde di Viale Roma, si inserisce all'interno del progetto “*Recupero del paesaggio urbano*” che ha l'obiettivo di tutelare e valorizzare l'insieme della collina della parte alta della città di Frosinone.

Nel 2007, l'Amministrazione Comunale, ha acquistato un terreno di 3.000 mq. adiacente ad una interessante zona archeologica e confinante con il “Parco Conad”, con l'obbiettivo di recuperare un'area abbandonata e creare un unico grande parco pubblico “**Parco delle Colline**”, di circa due ettari.

Nel 2008, l'Assessorato all'Ambiente - verde urbano - parchi e giardini, ha completato il primo lotto del “Parco delle Colline” collegando la parte alta con la parte più bassa della collina.

Interventi progettuali

L'area oggetto di intervento si presentava abbandonata e completamente coperta da una fitta vegetazione spontanea, costituita principalmente da rovi, piante arbustive e arboree di scarso valore botanico e paesaggistico. Sulla base delle informazioni ricavate da carte tematiche, sopralluoghi e segnalazioni, sono stati programmati degli interventi destinati alla realizzazione e recupero dell'intera area, al fine di offrire alla città uno spazio godibile dal punto di vista culturale, ludico e paesaggistico.

L'intervento progettuale ha cercato di ricomporre l'intero spazio con il resto della collina, infatti attraverso il

recupero di un vecchio percorso è stato possibile raggiungere la parte alta del parco, mentre l'apertura di un nuovo sentiero ha consentito di raggiungere la parte bassa, realizzando un unico parco di circa due ettari che si snoda lungo tutta la collina.

I lavori sono stati eseguiti con tecniche agronomiche e di ingegneria naturalistica, facendo uso di materiali vegetali vivi (talee, arbusti ecc) e materiali organici inerti (legname, brecciolino ecc.), nel pieno rispetto di quanto prescritto dal decreto del 17 luglio 1998 del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Lunga la scarpata che costeggia una parte del parco è stata sistemata una rete biodegradabile a protezione dell'erosione superficiale, idrica e eolica, su cui è stata eseguita l'idrosemina e posti a dimora alcuni arbusti; inoltre sono stati eseguiti interventi di sostegno con *cordone vivo* in modo tale da stabilizzare alcuni tratti del versante. Nella parte inferiore del parco sono stati eseguiti interventi di sostegno di alcune scarpate e realizzati vialetti di brecciolino delimitati con pali in legno di castagno. Un impianto di irrigazione automatico a pioggia è stato realizzato su tutta l'area del parco per irrigare un prato di circa 3.000 mq. L'acqua utilizzata proviene da una cisterna che raccoglie le acque meteoriche che ruscellano lungo i canali della parte alta del parco. Attualmente nel parco è possibile distinguere diverse zone:

“**Area Museale**”, di forma circolare coperta da un



Situazione prima degli interventi



Arbusto di *Cornus florida*

prato pronto e circondata da cinque cipressi, che ospita reperti archeologici.

“Area archeologica” dove sono sepolte tracce di antiche mura, messe in evidenza da piante di bosso che riprendono i disegni originale degli scavi.

“Area giochi”, dove bambini trascorrono liberamente il loro tempo.

Il parco presenta una forma libera, attraversata da percorsi in brecciolino e sentieri naturali, dove accanto a piante fiorite è possibile ammirare arbusti e alberi che con la loro mutevole e magnifica fioritura scandiscono il passaggio delle stagioni facendo rivivere il visitatore un’atmosfera piacevole e serena.

Un parco contemporaneo che affonda le sue radici nel passato con l’obiettivo di diluirsi nell’ambiente urbano.

Le piante messe a dimora nel parco sono:

Il cipresso (*Cupressus sempervirens*), albero sacro che in tutta la sua eleganza adorna “l’area museale” su cui è stato sistemato un reperto archeologico trovato nelle vicinanze del parco.

Il bosso (*Buxus sempervirens*), messo a dimora sull’area archeologica a riportare in superficie il disegno delle antiche mura realizzate con pietrame a secco databile in epoca arcaica e repubblicana.

Il corniolo (*Cornus florida*), la cui conoscenza risale a tempi antichissimi, un arbusto dalla magnifica fioritura che dura per tutta la primavera, la cui bellezza non si oscura neanche in autunno quando le sue foglie si colorano di un rosso intenso.

L’*Acer palmatum*, posto lungo l’area a verde del parco e del sentiero di brecciolino.

La *Magnolia stellata*, arbusto a foglia caduca, capace di offrire una generosa fioritura primaverile.

Il *Liquidambar styraciflua*, le cui foglie colorano magicamente tutta la gamma dei rossi.

Il *Liriodendron tulipifera*, albero di media grandezza dal bel fogliame giallo in autunno e caratterizzato da

una forma unica delle foglie, con fiori a forma di tulipano.

La lavanda (*Lavandula spiga*), pianta aromatiche che diffondono i profumi dei suoi fiori per tutto il parco.

Infine piante di alloro, aceri nandine, prunus, ortensie, tagetes sono distribuite su di un manto erboso che si stende per oltre 3000 mq.

TABELLA DELLE PIANTE

Specie generi	Quantità
Alberi	
<i>Cipressi (Cupressus sempervirens)</i>	5
<i>Liriodendron tulipifera</i>	3
<i>Acer campestre</i>	2
<i>Prunus cerasifera</i>	2
<i>Liquidambar styraciflua</i>	1
<i>Acero palmatum Atropurpureum</i>	8
Totale alberi	21
Arbusti	
<i>Corniolo (Cornus florida)</i>	5
<i>Magnolia stellata</i>	3
<i>Photinia</i>	100
<i>Pittosporum tobira</i>	250
<i>Lavanda (Lavandula spiga)</i>	100
<i>Alloro (Laurus nobilis)</i>	7
<i>Nandina domestica</i>	50
<i>Bosso (Buxus sempervirens)</i>	250
Totale arbusti	765
Fiorite	
<i>Tagetes</i>	500
<i>Impatiens</i>	100
<i>Ortensie</i>	80
Totale fiorite	680
Totale piante	1466



Area gioco bimbi



Viale che conduce alla parte alta del parco

I Giardini di Mario

Testo e foto di Isabella Casali di Monticelli – Architetto paesaggista

I giardini di Mario - così chiamo da sempre i vivai di Torsanlorenzo - sono per me un grande catalogo vivente... mi hanno appena chiesto di progettare un giardino con dei bei tronchi, così, alla ricerca di olivi contorti, di vecchi melograni, di lagerstroemie maculate, di limoni e fichi mi sono incamminata tra serre e filari ordinati. Quando scelgo le piante porto sempre il progetto con me e, dato che - come si dice - la fame vien mangiando, girando e vedendo, capita di cambiare alcune idee e, facilmente una pianta ne sostituisce un'altra, un cespuglio viene messo dove non c'era e le erbacee perenni diventano dei tappeti e, Nunzio con molta pazienza asseconda la mia fantasia.

Di solito mi domandano quali sono le mie piante favorite... ma forse non ne ho. Mi piacciono i paesaggi e quello che di volta in volta contengono: le faggete con le foglie cadute a terra in autunno, le scarpe di ginestre in primavera, l'iris *Mariae a Nazareth*, i cedri sull'Atlante. I ricordi dei viaggi tornano spesso nei miei giardini, ma un giardino è un'altra cosa, è un paesaggio ma è soprattutto un quadro e le piante sono i suoi colori e le sue forme: penso spesso che se dovessi fare il mio giardino non saprei da dove iniziare e dato che anche il progettare cambia assecondando nuove idee e stati d'animo forse di fatto inizierei da questi ultimi.

Sul mio terrazzo ho dei bambù, *Phyllostachys flexuosa* in grandi vasi di ferro che facilitano la crescita. Sono alti quasi tre metri: si muovono col vento, sgocciolano con la pioggia ed il loro fruscio tiene compagnia nelle serate estive. Tutto quello che d'altro vi nasce viene lasciato: semi portati dal vento, piccole edere, marghe-

ritine gialle e Jerry d'estate semina il suo orto... così si aggiungono zucche e peperoncini importati dalle Filippine che, dopo queste lunghe piogge, sono rigogliosissimi. Ma, se il mio terrazzo è minimalista, nei giardini le piante che uso sono tra le più svariate, anzi mi diverto di volta in volta a cambiare, non solo il tipo di vegetazione ma soprattutto i modi di abbinarla.

L'agapanto, una liliacea proveniente dal sud Africa, con le sue foglie verde chiaro è una pianta estremamente facile. La sua fioritura avviene nella prima estate e continua, sporadica, anche quando la natura, affaticata dal caldo, si riposa. Quello gigante ha bisogno di spazio, le due varietà nane invece, *Peter Pan* e *Tinkerbell* sono adatte a tappezzare gli angoli più remoti, crescono anche a mezz'ombra e non protestano. Lo uso al mare, il suo colore azzurro va d'accordo col cielo mediterraneo... la sua principale qualità è che quando fiorisce basta a se stesso: in gruppo copre la terra senza dar spazio alle infestanti, in fila è una piacevole siepe, nei vasi vive insieme ad altre piante, allungando il suo stelo in cerca di luce.

Quando avevo dieci anni, girando per la Sicilia con i miei genitori, finimmo per visitare l'orecchio di Dioniso a Siracusa. La cosa che mi colpì di più fu l'agrumento... con questa immagine negli occhi mi capitò di progettare un giardino in una piccola cava. Decisi di piantarvi dei limoni a spalliera tutt'intorno con due grandi esemplari al centro che si guardano. Sono tutti limoni Quattro Stagioni una varietà che, come dice il nome porta sempre qualche frutto, chiamata anche Lunario, perché fiorisce ad ogni luna nuova. Stanno bene insieme ai fiori gialli della piccola *Crocosmia* Stella d'Oro generosa di bocci anche d'inverno, se è mite. Il profumo dei fiori, l'aria tiepida e la vista in lontananza fanno di questo luogo una piccola stanza perfetta in cui volentieri ci si siede all'ombra e sulla morbida gramigna. Ho sistemato dei limoni anche all'interno nella camera da pranzo di un albergo o in case private e devo dire che non sono poi così difficili. L'unica cosa è la luce, se manca si ammalano. Per il resto hanno bisogno solo di una boccata d'aria ogni tanto e di poche cure.

Ripenso a quello che scrisse Calvino dopo aver visitato i giardini giapponesi "... nel giardino i vari elementi sono messi insieme secondo criteri di armonia e di significato, come le parole in una poesia. Con la differenza che queste parole vegetali cambiano di colore e di forma nel corso dell'anno e ancora di più col passare



Hemerocallis 'Stella d'oro', giardino dell'Argentario

degli anni: mutamenti in tutto o in parte calcolati nel progettare la poesia-giardino. Poi le piante muoiono e vengono sostituite con altre simili disposte negli stessi luoghi: il giardino nel passare dei secoli viene rifatto completamente ma rimane sempre lo stesso”.

Ogni giardino ha una sua storia, un suo percorso che lo fa sempre essere unico: quello che conta è di fatto, come si dice, mantenere il punto. Non togliere e non aggiungere se non seguendo quelli che sono stati i criteri progettuali, le scelte iniziali e lasciare sempre che il corso della natura si compia in maniera tale da creare un’opera completa in cui niente è di troppo ma tutto necessario.

Come l’agapanto anche la crocosmia è una piccola pianta utile, i suoi colori sono quelli del sole e del caldo, gialli, rossi e arancioni, le sue dimensioni cambiano a seconda delle varietà. Appoggiata vicino ai tronchi, non solo non da fastidio ma, insieme a rose e clematidi, regala al giardino quell’aria spontanea e naturale che sempre dovrebbe avere. Va messa qua e là con un che di casuale, senza esagerare, ma neppure lesinando.

Una crocosmia sola, in vaso ha un’aria modesta, forse un po’ triste, ma, insieme ad altre, in gruppo assume un aspetto completamente diverso che la fa sembrare appartenere a quel luogo da sempre, come se non vi fosse stata piantata ma nata da sola.

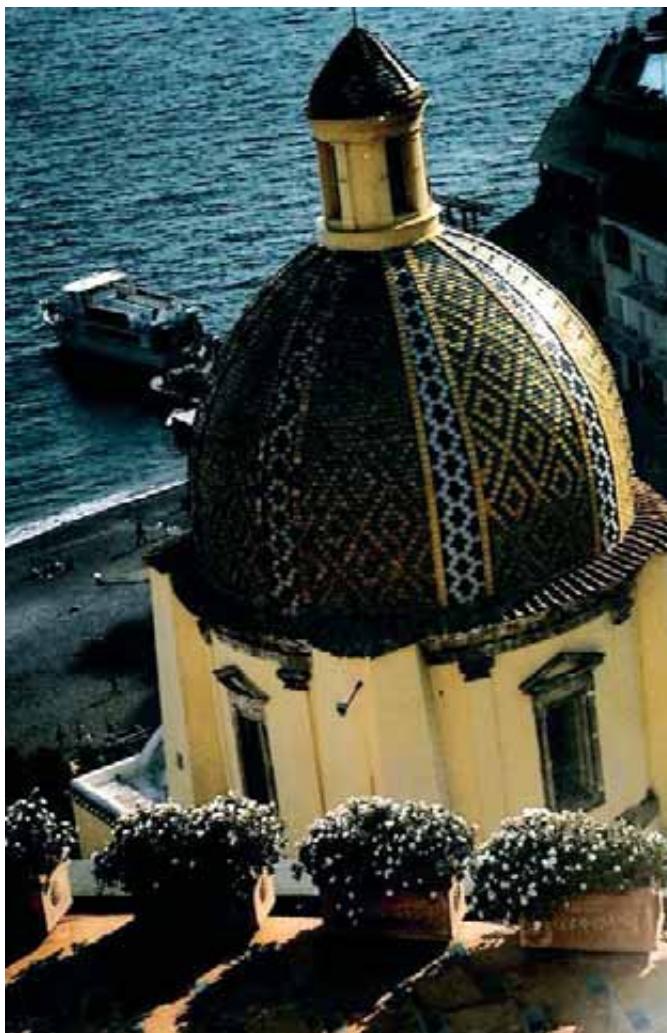
Ippolito Pizzetti diceva che nella foto di un giardino manca tutto: manca il vento, manca l’acqua, il profumo, mancano gli animali... ed è per questo che non amava immortalare i suoi giardini. Pur condividendo questo suo modo di pensare trovo che una parte divertente del mio lavoro è fotografare i giardini prima e dopo averli realizzati. Lo stesso luogo con lo stesso punto di vista non sembra più lo stesso e, via via che il tempo passa diventa sempre meglio. Trasformare un campo incolto, anche un campo coltivato, come mi è successo una volta, un cantiere pietroso, anche solo un pezzo di terra in un giardino è sempre la cosa più affascinante... guardando le vecchie foto mi ricordo del lavoro, a volte solo di mesi, a volte di anni, mi ricordo della fatica ma anche del piacere... ed “il prima e il dopo” come lo chiamano con affetto i miei clienti diventa per me la parte più importante della mia attività.

Una di queste foto scattate frettolosamente con una macchina usa e getta è diventata la copertina del mio libro “Nel giardino s’incontrano gli dei”, un facile manuale ma anche un riassunto di tutta la mia esperienza di questi anni. E’ la foto di un prato dall’apparenza spontanea con valeriane, iris, salvie, gerani blu, convvolvi e calendule, piante perenni e piante che si risemmano da sole, sempre uguale ma sempre diverso.

I prati fioriti sono una mia grande passione. Non proponendo mai per quelli troppo ordinati, che più che un prato sembrano una moquette, ma piuttosto per quelli in cui tutto nasce e cresce con grande spontaneità.

A Gozo ne feci uno di *Armeria maritima* rosa con qualche piccola pianta bianca, una di fichi d’India, gruppi sporadici di ginestre: sempreverde diventava rosa nella tarda primavera. Il tutto poi era delimitato da un muro a secco restaurato alla vecchia maniera... anche questa dei muri a secco è una sfida: considero fra tutti il meglio riuscito un muro capalbiese da cui si affacciano scaloni bianchi, una *Bignonia ‘Unguis-cati’* ed una rosa ‘Max Graf’ dal fiore rosa semplice che fioriscono insieme ai primi tepori.

Venendo ai rampicanti, di fatto, li adopero spesso; l’uso che se ne può fare è illimitato, la coltivazione, con qualche accorgimento relativamente facile e la crescita non poi così lenta. Invece, contrariamente ad ogni convinzione, si utilizzano di rado, quasi fossero una specie minore, di poco rilievo, solo quando divengono assolutamente necessari. Si usano sui terrazzi per riparare viste scomode, mentre i muri delle facciate ed i cortili rimangono spogli. Questo accade anche in campagna, dove nei marciapiedi di cemento che circondano le nuove abitazioni o quelle ristrutturate di recente non viene mai lasciato uno spazio sufficiente per la piantagione e, inutile a dirlo, ogni proposta di rifare quello che è appena stato fatto, viene bocciata. A queste catti-



Terrazzo Hotel Le Sirenuse, Positano

ve abitudini se ne aggiunge poi un'altra, quella di pensare che i rampicanti contro la casa facilitino l'ingresso alle formiche o aumentino l'umidità alle pareti.

Li uso in maniera diversa: per tappezzare scarpate ad esempio, nel caso abbiano la capacità che molti hanno, di radicare ai nodi, per ricadere a cascata da contenitori disposti ad una certa altezza e magari mascherare qualcosa che non si vuole vedere, per strisciare sulla terra, creare una macchia di colore sul prato, per, infine, essere allevati a cespuglio facendogli produrre, grazie ad adeguate potature dei lunghi e fitti getti ricadenti. Li pianto sempre sugli alberi: così facendo ho sistemato una rosa Pompon de Paris su di un mandorlo con un grande successo.

La parola giardino può avere un effetto intimidatorio, come se, per sua natura, dovesse essere grande, perfetto ed aulico. I bei giardini invece sono ovunque: un terrazzo, un campo di grano con i papaveri, un vigneto ben curato e sostenuto da alberi da frutto, un cortile ombroso con una fontana, non hanno niente da invidiare ai grandi spazi monumentali. Mi piacciono quelli piccoli che guardano proprio la spiaggia: li osservo d'inverno quando cammino e trovo poetico quel loro porsi ingenuo. Ora è il momento dell'*Eleagnus* che mostra i suoi piccoli fiori che profumano l'aria di gelsomino anche da lontano.

Dovendo poi cercare delle piante per il mare, il mio campo d'azione si ristinge sempre attorno a quelle essenze che sopportano, senza patirne, tutti gli inconvenienti appena elencati. Un buon metodo è quello di ispirarsi a ciò che sta attorno cercando di copiare, per quanto sia possibile, la natura del luogo. Adatte ai climi marini sono ad esempio, tutte le piante mediterranee, quelle della macchia per intenderci; per le siepi si può utilizzare il lentisco, *Pistacia lentiscus*, che vive sia all'interno che sulle dune dove i venti salsi ne limitano la crescita arrotondandone la forma che diviene un po' come quella di un grande cuscino, oppure la flirrea, *Phillyrea angustifolia* o *latifolia*: tutte e due garantiscono un buon riparo e, nel tempo, creano dei veri e propri microclimi dentro cui ci si potrà sbizzarrire con essenze più delicate.

Rimanendo sempre nel campo dei frangivento, le canne, *Arundo donax*, spontanee lungo i corsi dei fiumi o sui litorali, si possono utilizzare in grandi masse per cingere uno spazio che ha bisogno di riparo: con grande scandalo di tutti, ne feci una siepe di grande successo mescolandole alle ginestre.

Resistente al sale marino è la fitolacca, *Phytolacca dioica*, di origine sud americana venne importata in Europa durante il secolo scorso dove ebbe un grande seguito. E' infatti di crescita veloce e possiede grandi foglie verde lucente che la fanno spesso confondere con un *Ficus*. Bisogna però fare attenzione all'apparato radicale, ingombrante, che solleva pavimentazioni e si insinua

sotto le case creando a volte danni ai muri. E' consigliabile piantarla lontano dalle abitazioni e darle spazio poiché la sua chioma sviluppa sino a cinque o sei metri di diametro. Un errore frequente infatti, è quello di non pensare alle dimensioni future e di spaventarsi dei vuoti al momento della piantagione. Per questo motivo accade spesso di riempire troppo e, dopo qualche anno, di dovere intervenire togliendo quello che è in più. Le giuste distanze invece garantiscono ad ogni essenza luce ed aria e fanno sì che nel tempo si mantenga l'armoniosità dell'impalcatura.

Due grandi alberi che crescono bene lungo i litorali sono il fico e la palma nana, *Chamaerops humilis*: hanno poche esigenze in fatto di suolo, vivono anche in terreni non molto profondi e calcarei, tant'è vero che nascono spontanei nelle fenditure delle rocce. Così come il *Convolvulus cneorum*, dalle foglie grigie e dai fiori bianchi che con il suo portamento allargato e forse un po' disordinato, ma caratteristico può essere affiancato ad artemisie ed elicrisi, ai rosmarini o alle lavande, alle polygale o alle westringe...

Per una visita ai miei giardini:
www.isabellacasali.com



Wisteria in parete, giardino nella campagna piacentina

Una crociera particolare

Testo e foto di Natale Zerbi – Dott. Agronomo



Dall'Aspromonte al mar Tirreno un bosco di ulivi secolari

L'Aspromonte, un massiccio montano particolarissimo, un'immensa prua di un impensabile transatlantico che solca il mare.

Mancano di certo i soliti comfort di una lussuosa nave da crociera, non ci si può certo specchiare su lucide ed anonime pareti luccicanti, ingozzarsi di cibi artificiosamente preparati, fra balli, musiche, incontri organizzati con personaggi dello spettacolo, giochi d'azzardo ed altri svaghi mondani.

Lassù si viaggia all'incontrario, in modo assolutamente diverso, salvo la vista del mare che lo incornicia a ricordare ancora meglio l'infinito con i suoi eterni interrogativi.

Da una parte il mare Ionio accecato dal sole di oriente, travagliata culla dello scirocco, dall'altra parte il Tirreno dove le luci dell'occidente, del sole che va a tuffarsi rimbalzano ed arrivano magiche sulla montagna.

I percorsi sono vari, si vaga con itinerari densi di emozioni che esistono da secoli tra una prodiga natura, nel divenire incessante dei luoghi.

Il versante ionico arso, pietroso, con le sue ampie "fiu-mare", le sue aride steppe, stente garighe alternate a miracolose oasi di verde dove il tirrenico terreno adagiato su antiche rocce è mirabilmente rivestito di un verde intenso.

Troviamo quindi vegetazioni di inusitato fascino, alberi che costituiscono associazioni forestali ampiamente significative, un sottobosco con un manto erbaceo ed arbustivo con colori, profumi e sapori straordinari. Il clima dell'aspromonte è vario nei due versanti, la piovosità caratteristica dell'ampio bacino lo rende prodigo di cascate e ruscelli.

Il terreno ne trae beneficio e diviene un ideale substrato per le radici che ospita.

Per tutte le specie vegetali si riscontra, grazie alle particolari condizioni climatiche, un accrescimento alquanto rapido.

I nostri itinerari si snodano tra splendide fustae di faggio (*Fagus sylvatica*), eleganti e slanciate.

Ne incontriamo uno isolato, superbo e secolare su una



Faggi secolari dell'Aspromonte

sella con il suo metro e mezzo di diametro. Ci potremmo accostare al pino laricio (*Pinus laricio* var. *calabrica*) dalla corteccia rosa, in densi boschi o in formazioni rade con esemplari che raggiungono i quaranta metri di altezza ed i due metri di diametro.



La piana di Gioia Tauro



Bosco di ulivi secolari

Il rovere (*Quercus petraea*) troneggia con esemplari colossali, incontriamo grandi castagni plurisecolari (*Castanea sativa*), tassi (*Taxus baccata*), agrifogli (*Ilex aquifolium*), gelsi (*Morus alba*).

Tutti ci accompagnano in itinerari densi di sensazioni ed emozioni da percorrere a piedi, in bicicletta o a cavallo che ci portano agevolmente da un crinale all'altro.

Tornando alla fantasiosa metafora iniziale, quello vissuto su questa montagna può considerarsi un particolare viaggio tra vari itinerari resi agevoli dalla guida accogliente delle numerose associazioni che si stanno adoperando per fare conoscere in Italia e all'estero questi luoghi incantevoli.

La grandiosità del paesaggio si osserva percorrendo i diversi itinerari aspromontani, ma quello che stupisce ed emoziona maggiormente anche visitatori che hanno girato il mondo sono i numerosi affacci sulla sottostante immensa piana di Gioia Tauro dove uno smisurato mantello grigioverde di ulivi secolari accompagna lo sguardo dalla montagna al mare.



Ampia faggeta sul versante tirrenico dell'Aspromonte

La Biennale del paesaggio a Firenze

ovvero progettare nuovi paesaggi di qualità

Testo e foto di Serena Francini - Architetto

“Il paesaggio va tutelato ma non può essere imbalsamato”: questo il presupposto che ha animato i padiglioni della Fortezza da Basso, dal 12 al 15 novembre, in occasione della prima Biennale Toscana del Paesaggio. Un luogo di incontro per chi il paesaggio lo pensa e lo progetta, un luogo di approfondimento e discussione per parlare costruttivamente di paesaggio, ma anche un luogo per spiegare il paesaggio a chi lo vive: queste le intenzioni di un’importante manifestazione con cui la Toscana ha voluto riproporsi “come sintesi speculare dell’insieme dei significati che qualunque politica per il paesaggio rappresenta per la cultura europea”.

La Toscana sta scommettendo molto sulla capacità di intervenire sul proprio territorio, con l’obiettivo di coniugare trasformazione e conservazione, evoluzione del paesaggio e mantenimento dell’identità. Tuttavia la grande scommessa sarà quella di portare avanti questi obiettivi disegnando e prefigurando paesaggi di qualità, paesaggi che nascono dalle esigenze del Luogo, paesaggi dinamici che sappiano adattarsi alle trasformazioni naturali e sociali. Tutto questo nell’ottica in cui ogni piccolo intervento si inserisce in un carattere sistematico. Progettare quindi PER il paesaggio, diventa il motore di molte ricerche, un paesaggio che è fatto di natura, di ecosistemi, ma anche di persone, di culture, di testimonianze. E’ infatti la complessa relazione fra le parti a generare il senso di un luogo e a dettare le regole per guidarne il suo mutamento. Ecco che da qui nasce l’esigenza di evadere i limiti amministrativi da cui purtroppo troppo spesso siamo condizionati per estendere le potenzialità, superare la frammentazione e riconquistare la qualità del paesaggio come insieme coerente. Questo quanto è emerso in sintesi in molti interventi in queste quattro giornate!

La scommessa del paesaggio futuro si radica solamente nella capacità che avremo di prefigurare e quindi progettare nuovi paesaggi di qualità.

Tuttavia oltre agli ottimi presupposti e il costruttivo parlare nelle sale conferenza Arno e Appennino, abbiamo apprezzato di più vedere concretamente ed esposti negli stand progetti che possono creare nuove regole di paesaggio, progetti semplici ed efficaci che speriamo sapiano guidare un paesaggio in continua trasformazione. Spesso ad una buona teoria è ancora difficile trovare corrispondenza in una buona pratica progettuale. Ci ha fatto riflettere l’intervento del Prof. Biagio Guccione che ha richiamato l’attenzione su come recenti studi e progetti sulla cintura verde di Firenze, impalcato ecolo-



Intervento del presidente della Regione Toscana Claudio Martini

gico robusto, uno dei pilastri portanti per la vivibilità di questa nostra città, siano oggi dimenticati e messi a rischio per la costruzione dello stadio proprio in un nodo essenziale del sistema verde urbano ed extraurbano.

Il paesaggio diviene sempre più spesso protagonista di pensieri e progetti, lo testimonia l’Università di Firenze che ha attivato un Master e Dottorato in paesaggistica, il Corso di progettazione della città, del territorio e del paesaggio di Empoli ed in neonato Corso di laurea di paesaggistica, tutti presenti in questa manifestazione con gli elaborati degli studenti. Ma oltre l’Università erano presenti stand di Amministrazioni Locali e di Associazioni, citiamo per tutte l’Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (AIAPP).



Stand AIAPP

La vegetazione nei giardini di Pietro Porcinai

Testo di E. Accati, M. Devecchi, A. Vigetti

- Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Agronomia, Selvicoltura e Gestione del Territorio



Vasca ottagonale al centro del grande tappeto erboso



Villa Gamberaia, parterre

Il giardino moderno, luogo di diletto e di piacere, secondo gli insegnamenti della Jekyll dei primi del 900, nasce dalla sapiente combinazione di arte e natura, dalla corretta interpretazione del *genius loci* ed, infine, dalle aspettative e dalle funzioni che il giardino è chiamato a svolgere, nonché dalle esigenze dei suoi fruitori. Il giardino nella sua accezione più profonda può essere inteso come il luogo eletto all'organizzazione dello spazio e degli elementi naturali, come punto di sintesi tra creatività e tecnica. La percezione visiva del giardino, analogamente a qualunque altra forma di espressione artistica, si incentra prima di tutto su elementi d'insieme, riconducibili all'equilibrio delle masse presenti, all'armonia delle forme e dei colori, alla piacevolezza del disegno progettuale, così come alla eventuale presenza di motivi di contrasto tra forme geometriche e libere, tra portamenti slanciati e arrotondati, tra tessiture lasse e fitte e tra tonalità cromatiche calde e fredde. Molti di questi temi sono riconoscibili nell'opera di Pietro Porcinai, soprattutto nella ricerca di un legame tra giardino e paesaggio in cui la stessa vegetazione ricopre un ruolo assai importante nel conferire struttura al giardino.

Per comprendere la figura di Porcinai occorre partire dal contesto toscano, dove nacque e dove poté acquisire l'amore e la sensibilità per il giardino e il paesaggio. Porcinai trascorse la sua adolescenza in una abitazione annessa alla villa della Gamberaia a Settignano, dove suo padre Martino lavorò per la principessa Ghika come capo giardiniere. In quegli anni i giardini della Gamberaia ricevettero una nuova soluzione formale che li rese tra i più famosi della Toscana, soprattutto per

l'insolito "water garden" che la scrittrice americana Edith Wharton descrisse come "*il più perfetto esempio dell'arte di produrre un effetto grandioso operando su piccole dimensioni con lo splendore della sua vegetazione e del suo disegno*".

La vegetazione sempreverde utilizzata in forma architettonica, il motivo dell'esedra, le aperture sul paesaggio circostante tipiche della Gamberaia ricorrono costantemente in numerose realizzazioni di Porcinai, non solo in ambito toscano. La modernità delle soluzioni progettuali è insita nell'attenzione ai temi dell'ecologia, nella ricerca di un rapporto privilegiato con la natura, attraverso un costante impiego della vegetazione, ma anche di materiali naturali come il legno, la pietra e l'acqua per mascherare l'artificiosità dei manufatti architettonici. L'impostazione semplice e lineare dei giardini di Porcinai trova, inoltre, riscontro nella meticolosa ricerca di un raccordo tra le diverse componenti



Laurus nobilis

*Clematis viticella**Clematis 'Nelly Moser'*

arboree, arbustive ed erbacee dei giardini, nell'uso contenuto delle specie da fiore, con una particolare preferenza per la *Santolina chamaecyparissus*, la lavanda *Lavandula latifolia*, la verbena *Verbena hybrida* e gli iris *Iris* spp.. La copertura dei muri e pareti rampicanti è realizzata con specie, quali l'*Hydrangea petiolaris*, la *Clematis viticella*, la *C. hybrida* 'Nelly Moser', il *Parthenocissus tricuspidata*, la *Wisteria sinensis*, la *Bignonia campis* e la *Rosa banksia* come a Villa Ottoleghi, ed un consistente impiego di tappezzanti erbacee ed arbustive, come la *Lonicera pileata*, l'*Hypericum calycinum*, la *Pachysandra terminalis*, l'*Ophiopogon japonicus* e il *Cotoneaster horizontalis* per rivestire aree difficilmente fruibili o di problematica gestione. Porcinai comprese l'importanza di proporre giardini, non solo come luoghi di godimento estetico della natura, ma come realtà dove sperimentare il piacere del lavoro –*labor manum*–, la conoscenza delle piante e il significato delle diverse pratiche agronomiche. Interessanti esempi al riguardo sono i frutteti, ricchi di elementi decorativi e densi di una millenario cultura agronomica, proposti in più occasioni da Porcinai, anche sulla collina di Torino. La fruizione del giardino è favorita da elementi come la piscina, il gazebo, il bar-

becue, i campi da tennis e da bocce, inseriti con discrezione nella struttura del giardino, spesso mediante schermature con siepi di alloro *Laurus nobilis*, di cipresso *Cupressus sempervirens*, di agrifoglio *Ilex aquifolium*, di eleagno *Eleagnus pungens* e di biancospino *Crataegus* spp e con macchie di arbusti, tra i quali, ad esempio il bosso *Buxus sempervirens*, le ortensie *Hydrangea macrophylla*, il viburno *Viburnum tinus* e il berberis *Berberis thunbergii* 'Atropurpurea', prestando attenzione ai materiali costruttivi, sempre scelti tra quelli tipici della zona. Il *Rhus typhina* è una specie da lui assai amata ed utilizzata, della quale Porcinai valorizza l'aspetto scultoreo e sinuoso del tronco e il particolare protendersi della chioma a celare eventuali elementi costruttivi.

La vegetazione fa il suo ingresso anche all'interno delle abitazioni che assumono il carattere di vere e proprie "case-giardino", mediante la realizzazione di spazi adibiti a serra, pensati per una fruizione senza limiti stagionali. In particolare il giardino d'inverno di villa Il Roc presenta le pareti rivestite di sughero su cui pogiano *Anthurium* e *Bromeliaceee*, *Philodendron* e schefflere, mentre nei grandi vasi dominano strelitzie e maranthe. Sempre a Villa Il Roc, un'area di forte pendenza, occupata da boschi di castagni, faggi e betulle è dipinta con arbusti di azalee e rododendri che riuniti in gruppo formano un insieme gradevole, in cui i colori si armonizzano tra loro, dove rigore e logica del disegno si fondono con l'intento di mantenere inalterato l'aspetto naturalistico.

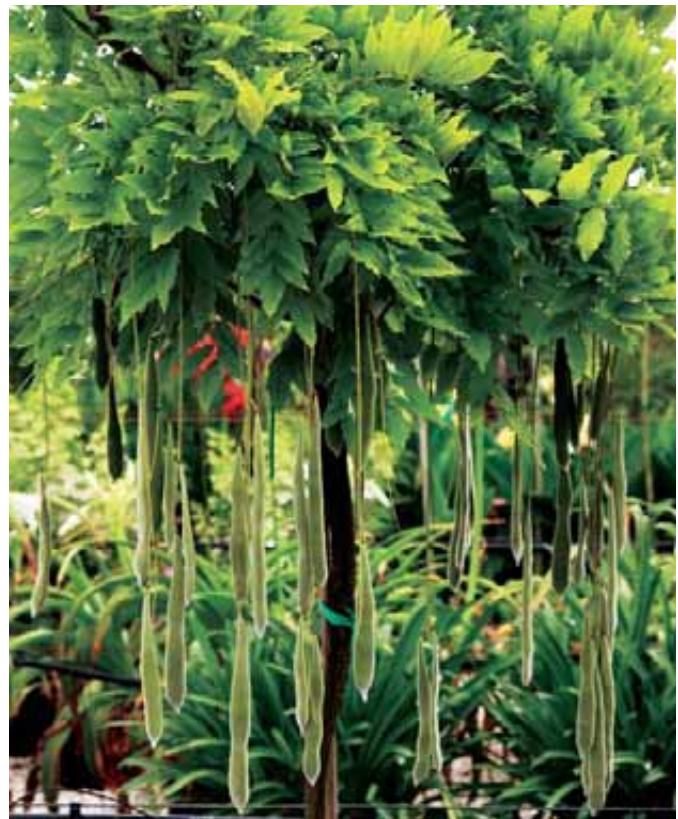
L'abilità di armonizzare la progettazione, rispetto alle connotazioni ambientali di ogni luogo, ha trovato anche nel tema del colore un motivo di approfondimento da parte di Porcinai "Tutto, nella natura, è colore; in virtù del colore, oltre e spesso più che della forma, una cosa è bella o brutta o mediocre: per il colore essa si distingue dalle altre, e acquista un carattere proprio. Nulla ci riuscirebbe di immaginare senza il colore: e il nero, che del colore è in effetti la negazione, fu destinato appunto a significare il nulla assoluto, la morte".



Parco della Tenuta della Mandra

Un ulteriore esempio di rilievo è rappresentato dal giardino di Cà Gianin a Trivero nel Biellese che assunse nell'idea di Porcinai e dei committenti, il significato di una collezione botanica: si ricercarono specie arboree interessanti, gradevoli quanto a forme, colori e stagionalità delle fioriture. Per esempio, oltre agli esemplari di specie autoctone o naturalizzate nella zona, quali il faggio, il castagno e la betulla, si fece largo uso di specie sempreverdi, come *Chamaecyparis lawsoniana*, nonché di varie specie, talora poco conosciute dei generi *Picea*, *Abies*, *Juniperus* e *Thuja*. Queste vennero messe a dimora insieme ad un elevato numero di arbusti, soprattutto specie acidofile, quali azalee, rododendri, *Pieris* ed ortensie, che Porcinai appositamente richiese, probabilmente dopo averle viste nel pieno splendore al Parco della Burcina (Biella). Vennero impiegate, inoltre, numerose tappezzanti e ricadenti, per rivestire e consolidare le scarpate e per formare masse arbustive, quali i *Cotoneaster* spp., la *Pyracantha* spp., il *Viburnum alatum*, la *Lespedeza* spp., il *Symphoricarpos* spp., l'*Euonymus japonicus*, l'*Aucuba japonica*, la *Lonicera nitida*, nonchè specie erbacee perennanti come la *Vinca minor*.

Nei pressi della Tenuta dei Laghi (ex villa Bonomi-Bolchini), all'interno del Parco della Mandria, si riscontrano, invece, gruppi di *Pieris japonica*, di azalee e di



Wisteria sinensis

rododendri (*Rhododendron* spp.) che si raccordano con le chiome delle querce (*Quercus robur*, *Q. petraea*), dei tigli (*Tilia* spp), degli abeti (*Picea excelsa*) e dei pini (*Pinus strobus*). Un sapiente utilizzo di arbusti, quali i noccioli (*Corylus avellana*), i *Cornus* (*Cornus alba*), i filadelfi (*Philadelphus coronarius*) crea una quinta verde interrotta in corrispondenza delle visuali più significative, godibili dalla villa.



Hydrangea macrophylla



Philadelphus coronarius

*Pieris japonica 'Forest Flame'**Strelitzia reginae**Campsis radicans**Pyracantha*

A Villa Valla sulla collina di Torino Porcinai fece ricorso alle scarpate per collegare i dislivelli del giardino, operando una estesa messa a dimora di *Juniperus horizontalis*, in grado di creare una copertura anterosiva estremamente fitta ed uniforme, ma di notevole valore ornamentale. Le scalinate presenti risultano come piacevolmente colonizzate da una fitta vegetazione ruderale, costituita da *Alyssum saxatile*, *Lobelia erinus* e *Portulaca grandiflora* che realizza una sorta di cordolo verde di effetto ornamentale molto suggestivo. Nei giardini di Porcinai le rose vengono utilizzate non solo come arbusti da macchia fiorita, ma come rampicanti per la copertura dei pergolati e delle facciate degli edifici.

La vegetazione acquatica (*Cyperus alternifolius*, *Eichornia crassipes* e *Pontederia cordata*) spesso presente in vasche collocate sui lati delle piscine, ha rappresentato un altro degli elementi indicatori della sensibilità di Porcinai per l'inserimento dei manufatti architettonici nel giardino e di questo nel paesaggio circostante. Le piscine, infatti, non erano solo concepite come luoghi per nuotare, ma come elemento decorativo, come soggiorno all'aperto.

Le soluzioni elaborate da Porcinai, la scelta delle specie arboree, arbustive ed erbacee mantengono intatta la

propria validità in quanto dettate dalla valorizzazione degli elementi che caratterizzano ogni luogo in cui “l’osservazione diretta della natura può essere fonte di felicissime ispirazioni”.

Bibliografia

- AA.VV (1993) – Il giardino del Novecento. Edifir, Firenze, 317 pagg.
- M. MINELLI, F. PALMINTERI, M. PERUZZO, S. TRAVAGLINI TAMBURI (1999) – I giardini di Pietro Porcinai in Emilia Romagna e nel Veneto. Ace International, Calco (CO), 111 pp.
- M. MATTEINI (1991) – Pietro Porcinai. Architetto del giardino e del paesaggio. Electa, Milano, 322 pp.
- M POZZANA (1998) - I giardini del XX secolo: l’opera di Pietro Porcinai. Alinea Ed., Firenze, 214 pp.
- E. ACCATI, M. DEVECCHI (2004) – Il significato e l’uso della vegetazione nel giardino di Porcinai. Flortecnica, Flortecnica 5:14-20.
- G. CARAPELLI, M. DONATI (2005) – Pietro Porcinai e l’arte del paesaggio. Mandragora, Firenze, 199pp.
- Foto:** Villa Gamberaia e tenuta della Mandria Archivio Dipartimento di Agraria dell’Università di Torino.
- Foto piante:** Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovi-vaistico

Innovation and new horizons in tree nursery stock production and forest restoration - from research to business



Gruppo Preforest in occasione della presentazione del robot presso i Vivai Torsanlorenzo

Dal 12 al 14 marzo 2009 si svolgerà a Roma, presso l'Auditorium della sede nazionale dell'Unicef, in via Palestro 68, la Conferenza scientifica internazionale "Innovation and new horizons in tree nursery stock production and forest restoration — from research to business". La Conferenza, nell'ambito del progetto EU FP6 "Pre-Forest", è organizzata in cooperazione da Vivai Torsanlorenzo, Università della Tuscia, Dalarna University, National Agricultural Research Foundation e l'International Union of Forest Research Organizations. La conferenza intende far incontrare ricercatori e scienziati, responsabili della gestione dei vivai e delle risorse forestali, imprenditori vivaistici, produttori di forniture e mezzi tecnici per il vivaismo forestale e ornamentale, per fornire una sintesi dello stato dell'arte delle pratiche vivaistiche forestali, dalla gestione del seme alla conservazione delle piante prodotte, e delle attività di costituzione e ricostituzione forestale, in Italia e nel mondo; presentare i risultati delle attività di ricerca e nuovi prototipi, soluzioni tecniche e tecnologiche relative a gestione vivaistica e costituzione e ricostituzione fore-

stale, specialmente in condizioni ecologiche e socio-culturali difficili; stimolare nuove idee per l'innovazione tecnologica, prototipi e applicazioni e discutere sviluppi futuri nell'area del vivaismo, del recupero ambientale e della costituzione e ricostituzione boschiva.

La conferenza intende inoltre far discutere—specificatamente ai temi del vivaistica ornamentale e forestale, della costituzione e ricostituzione forestale e del recupero ambientale—delle relazioni tra ricerca e impresa, soprattutto alla luce delle trasformazioni che hanno attraversato il vivaismo e la selvicoltura negli ultimi anni.

Le trasformazioni in discussione riguardano la diffusione della selvicoltura sostenibile, concentrata sui temi della conservazione e tutela della biodiversità e del paesaggio, la necessità di ridurre l'impiego di risorse impegnate nella produzione di materiale di propagazione forestale (e ornamentale) dall'acqua ai fertilizzanti, dall'energia ai pesticidi. In epoca contemporanea, progettare e realizzare la costituzione e la ricostituzione forestale è divenuta un prova alquanto complessa, infatti, assu-

mono aspetti differenti non solo in relazione ai diversi contesti ecologici, ma anche socio-politici e storici. Questi temi saranno affrontati in interventi volontari e interventi di relatori invitati, tra cui: Jim Carle, UN Food and Agricultural Organizations; Steve Colombo, Ontario Forest Research Institute, Canada; Alberto Del Lungo, UN Food and Agricultural Organizations; Anders Mattsson, Dalarna University, Svezia. Erik Normark, Holmen Skog, Svezia; Davide Pettenella, Università di Padova, Italia; John Stunturf, Forest Service, USA; Conor O'Reilly, Università di Dublino, Irlanda, Lorenzo Ciccarese, ISPRA.

La Conferenza è stata programmata a conclusione del progetto di ricerca "Pre-forest". Il progetto, svolto all'interno del VI Research Framework Programme, Cooperative Research Action For Technology (CRAFT) della Commissione Europea, è stato coordinato da Vivai Torsanlorenzo, con la partecipazione dell'Università della Tuscia, QS Odlingssystem AB e Dalarna University (Svezia), Ditikomakedonika Fytoria e il National Agricultural Research Foundation (Grecia).

I principali obiettivi del progetto PreForest possono essere riassumibili come di seguito:

- dare vita a una tecnologia per la coltivazione in 4-5 settimane ('pre-coltivazione') di piante forestali, ornamentali, fruttifere, in micro-substrati, economicamente efficiente e ambientalmente sostenibile;
- sviluppare una nuova tecnologia per la selezione e il trapianto automatici delle piante allevate nei micro-substrati in un contenitore o direttamente in piano campo;
- integrare le prime due tecnologie in un sistema funzionale e flessibile per la coltivazione a grande scala di materiale di propagazione vegetale pre-coltivato, adatto per il trapianto meccanico
- introdurre questo sistema in località europee logistica-

mente strategiche per la consegna pronta a tutti i vivai che potenzialmente possono beneficiare del nuovo sistema di pre-coltivazione.

Il Programma CRAFT della CE consente alle piccole e medie imprese di creare consorzi con istituzioni di ricerca ed elaborare iniziative altamente innovative, i cui risultati siano prontamente trasferibili alle imprese coinvolte nel progetto (ma non solo) e da queste fruibili per generare innovazione (creazione di nuovi materiali, design, tecniche, brevetti, servizi, ecc.) e affrontare la competizione globale.

L'annuncio del Convegno e call for abstracts può essere trovato all'homepage della conferenza (<http://www.vivaitorsanlorenzo.it:80/preforest.htm>), e del progetto Pre-Forest (www.preforest.eu). E' prevista la traduzione simultanea dall'inglese all'italiano.

Per partecipare alla conferenza, sottoporre riassunti per presentazioni orali o poster e ricevere informazioni si prega di contattare:

Dr.ssa Elisabetta Margheriti

Vivai Torsanlorenzo

Via Campo di Carne 51

00040 Tor San Lorenzo - Ardea (RM), Italia

Tel.: 0039 06 91019005, Fax: 0039 06 91011602

E-mail: emargheriti@vivaitorsanlorenzo.it

oppure:

Dr. Marco Simeone

DAF – Dip. Sci. Ambiente For. e Risorse

Università degli Studi della Tuscia

Via S. Camillo de Lellis



Faggeta Appenninica (Foto di P. Orlandi)



National Park of Pindos - Valia Calda

Innovation and new horizons in tree nursery stock production and forest restoration - from research to business



Robot Preforest

This is the title of an International Scientific Conference, organised within the EU FP6 project “Pre-Forest”, that will be held in Rome (Italy) at the Auditorium of Unicef, via Palestro 68, from 12 to 14 March 2009.

The conference is organised in co-operation between Vivai Torsanlorenzo, University of Tuscia, Dalarna University, and National Agricultural Research Foundation and IUFRO (International Union of Forest Research Organizations) groups 3.02.00 – Stand establishment and treatment, 3.02.01 – Silvicultural operations, and 3.02.02 – Nursery operations.

The announcement and the call for abstracts can be found on the Website:

<http://www.vivaitorsanlorenzo.it:80/preforest.htm>, and www.preforest.eu.

In the last decade considerable changes have occurred in tree forest nursery techniques (from seed handling and processing to planting stock storage) and in forest restoration operations. Main drivers of change are represented by the implementation of sustainable forestry

with focus on biodiversity, landscape and climate change, the need to reduce resources imputed during planting stock production.

Contemporary forest restoration is a complex task, as it assumes different forms according to diverse ecological, socio-political and historic contexts. Yet, forest restoration requires vision, flexibility in applying silvicultural tools. Also a pragmatic approach is needed, as costs of restoration and scale of degradation are constraints.

Technical innovation and forethought are needed to adapt forest nursery management and forest restoration. This conference will bring together leaders in the science and practice of nursery operations and forest restoration, forest managers, policy advisors, private nursery entrepreneurs and producers of nursery equipment to:

- provide a synthesis and summary of state-of-the-art of practices for nursery techniques and forest restoration the world over;
- display the results of their research activities and their prototypes, innovative biological results and technical

solutions regarding nursery management and forest restoration, especially in difficult sites;

- present new ideas for technological innovation, prototypes and applications, and discuss future development within this area.

Presentations will address four related themes:

1. Innovative forest nursery management to produce target seedlings

2. Contemporary forest restoration and trends

These themes will be addressed in volunteer papers and in presentations by the conference's invited speakers, including: Jim Carle, UN Food and Agricultural Organizations; Steve Colombo, Ontario Forest Research Institute, Canada; Alberto Del Lungo, UN Food and Agricultural Organizations; Anders Mattsson, Dalarna University, Sweden; Erik Normark, Holmen Skog, Sweden; Davide Pettenella, Università di Padova, Italy; John Stunturf, Forest Service, USA, Lorenzo Ciccarese, ISPRA.

Vivai Torsanlorenzo Group and University of Tuscia (Italy), QS Odlingsystem AB and Dalarna University (Sweden), and DitiKomakedonika Fytoria and National Agricultural Research Foundation (Greece) are partners of a research project named PreForest, funded by the European Commission (EC), within the VI Research Framework Programme, Cooperative Research Action For Technology (CRAFT). During the conference the results of PreForest will be presented.

The PreForest project's objectives can be summarised as follows:

- introduce a new technology build on pre-cultivation (in mini-plugs) of forest regeneration materials in a cost efficient and environmental friendly production unit not affected by outdoor climate;

- develop a new technology for a grading and re-plug robot adapted to mini-plugs.

- integrate these technologies into a functional system for large scale production of pre-cultivated forest regeneration materials adapted to transplanting and further growth at forest nurseries all over Europe;

- introduce this system at strategic locations in Europe for just in time deliveries to all potential forest nurseries that could benefit of the new pre-cultivation system.

EC CRAFT programme allows small and medium enterprises to create consortia with research organisations and to formulate highly innovating initiatives, whose results are easily e rapidly useable by the enterprises involved in the project as well as the others operating in the sector.

For information and submitting abstract, please contact:

Dr Elisabetta Margheriti

Vivai Torsanlorenzo

Via Campo di Carne 51

00040 Tor San Lorenzo - Ardea (RM), Italy

Tel.: 0039 06 91019005, Fax: 0039 06 91011602

E-mail: emargheriti@vivaitorsanlorenzo.it

or

Dr Marco Simeone

DAF – Dip. Sci. Ambiente For. e Risorse

Università degli Studi della Tuscia

Via S. Camillo de Lellis

01100 Viterbo, Italy

Tel.: 0039 0761 357411; Fax: 0039 0761 357250

E-mail: mcsimeone@unitus.it



Semina Myrtus communis - Università della Tuscia



Pinus pinea - Vivai Torsanlorenzo